

La scomparsa del filosofo di Oxford. Anticipiamo un suo scritto che apparirà nel prossimo numero di «Reset»

## Ecco l'ultimo saggio di Isaiah Berlin «L'intuito è il segreto faustiano degli statisti»

Cosa distingueva Richeleieu, Washington e Cavour da Robespierre, Hitler e Stalin? Lo studioso del liberalismo e del totalitarismo cerca risposta a questo interrogativo tratteggiando una teoria dei «due livelli» della conoscenza: dalla scienza al «lato oscuro» che ad essa sfugge.

«Che cos'è il talento politico» è l'ultimo saggio pubblicato da Isaiah Berlin. Ve ne anticipiamo un brano, tratto dalla seconda parte che apparirà sull'ultimo numero del mensile «Reset» in edicola nei prossimi giorni.

Ciò che viene definita saggezza degli statisti e talento politico, è una forma di comprensione piuttosto che di conoscenza - una familiarità con fatti rilevanti che mette in grado coloro che la possiedono di dire qual è la cosa giusta: che cosa può essere fatto e cosa non può essere fatto in determinate situazioni, quali strumenti saranno utili in certe circostanze e quali non possono esserlo. Cosa ci fa distinguere Cesare Augusto o Enrico IV di Francia o Richeleieu o Washington o Cavour da uomini in un certo senso non meno importanti come Giovanni di Leiden o l'imperatore Giuseppe II d'Austria o Robespierre o Hitler o Stalin? Qual è il «segreto» del successo dei primi? Come sapevano cosa fare e quando farlo? Perché il loro operato dimora ancora con noi, mentre il lavoro di uomini, altrettanto determinati, eruditi e impavidi si è dissolto lasciando spesso di dietro di sé solomiseria umana inespresa?

Quando ci chiediamo qual è il segreto di tutto ciò, diventa pacifico che c'è un segreto mentre può non essercene nessuno, che ci stiamo domandando quale chiave di lettura questi uomini avessero per i misteri delle situazioni in cui erano immersi, quando non c'è alcuna chiave di lettura. La botanica è una scienza ma il giardinaggio non lo è; l'azione e i risultati dell'azione in situazioni in cui è visibile solo la superficie avranno esito positivo, in parte, senz'altro grazie alla fortuna, ma in parte grazie alle capacità intuitive dei soggetti agenti, cioè, per quella comprensione del rapporto fra i piani superiori e inferiori, per quel tipo di integrazione semiistintiva delle inspiegabili particolari infinitesimali di cui la vita sociale è individuale e composta (di cui Tolstoj ci ha parlato così bene nell'Epilogo a *Guerra e pace*), in cui sono coinvolti tutti i tipi di capacità - di osservazione, di conoscenza dei fatti e soprattutto esperienza - in relazione alle quali parliamo di un senso del tempo, della sensibilità ai bisogni e alle capacità degli esseri umani, del genio storico e politico; in sintesi nel tipo di saggezza umana, di abilità nel condurre la propria vita o di adattare i mezzi ai fini, a cui, come scopri il Faust, la mera conoscenza dei fatti - l'apprendimento, la scienza - non era affatto identica. Le prove e l'errore si verificano qui, nelle scienze, come nella crescita del sapere. Quello che Karl Popper ha definito il metodo ipotetico-deduttivo gioca qui una parte centrale, e lo stesso fanno la deduzione e l'induzione nel loro significato ortodosso. Ma c'è un elemento di improvvisazione, nell'andare di intuito, nell'essere capaci di afferrare le situazioni, nel saper capire quando fare il balzo in avanti e quando invece restare fermi, cui nessuna formula, nessun rimedio, nessuna ricetta generale, nessuna capacità di identificare in situazioni specifiche leggi più generali può sostituirsi. (...)

Cosa aveva Bismarck più di Giusep-

pe II? C'è almeno una risposta a questa domanda che è certamente falsa, e che è quella secondo cui Bismarck si rese conto di leggi che i fanatici non arrivarono a capire, e che il suo rapporto con queste è quello di Newton o Darwin con gli astrologi prescientifici o con gli alchimisti. Non è così. Se avessimo conosciuto le leggi che governano la vita sociale o individuale, avremmo potuto operare nel loro ambito utilizzando per conquistare la natura, inventando metodi che tengono pienamente conto di tali forze. Una tecnologia sociale affidabile è precisamente ciò che ci manca. Nessuno veramente suppone che Bismarck conoscesse molte leggi di dinamica sociale, o che le conoscesse meglio, diciamo per esempio, di Comte. Al contrario, è proprio perché Comte credeva in queste mentre William James no, che il primo venne tacciato di utopismo. Quando diciamo che un certo processo è inevitabile, quando mettiamo in guardia la gente di contrapporre i propri desideri al potere superiore della situazione storica, che essa non può modificare, o non nella maniera da lei desiderata, non intendiamo dire che conosciamo i fatti e le leggi cui obbediamo, ma proprio il contrario: che siamo consapevoli, al di là dei fatti indicati da potenziali riformatori, dell'esistenza di una massa oscura di fattori di cui percepiamo la spinta generale, e che di fronte ad ogni nostro tentativo di comportarsi come se solo i fattori chiari «a livello più esterno» fossero significativi o cruciali, ignorando l'ambiente circostante, risponderà con il fallimento delle riforme volute e forse con un inatteso disastro. Quando pensiamo ai patetici sforzi degli utopisti di cercare di sovvertire le istituzioni o di modificare la natura delle persone o degli stati, il problema non deriva dall'esistenza di leggi date che questi uomini cercano ciecamente di sfidare, ma dal fatto che essi utilizzano la loro conoscenza di una piccola parte della situazione per capire tutta la situazione; perché invece di ammettere quanto limitata è la nostra conoscenza essi fingono di sapere tutto ciò che devono sapere e di stare lavorando ad occhi aperti in un ambiente trasparente; non ammettono invece di vacillare in una semi-oscurità dove alcuni possono vedere un po' più lontano di altri ma dove nessuno vede oltre un certo punto, e, come piloti che vagano nella nebbia, devono affidarsi per procedere a un generale senso dell'orientamento e della navigazione in determinate condizioni di tempo e di mare, con l'aiuto che possono derivare da mappe tracciate in altri tempi da uomini che usavano convenzioni diverse, e con l'aiuto di strumenti che danno solo informazioni generali sulla loro posizione.

È una delle più grandi e fatali fallacie dei grandi edificatori di sistemi del XIX secolo, degli hegeliani, dei comunisti e soprattutto delle molte sette marxiste, pensare che definire qualcosa inevitabile implica indicare l'esistenza di una legge. Quando parliamo di forze troppo grandi perché gli si possa



Il filosofo e storico britannico Isaiah Berlin

Ansa

opporre resistenza non intendiamo dire di stare combattendo contro una «legge di ferro» (...). A ragione ammiriamo quegli uomini di stato che, senza pretendere di scoprire leggi, sono capaci di fare più di altri per realizzare i propri piani, per un senso superiore che hanno di comprensione dei contorni di questi fattori sconosciuti o semi-conosciuti, e del loro effetto su questa o quella situazione reale. Essi sono le persone che stimano quale effetto questo o quel deliberato atto umano avrà nel particolare ambito che la situazione presenta loro; ed essi valutano questo terreno, e quanto essi o altri saranno in grado di modificarlo con atti di volontà - un terreno che comprende l'interazione di fattori umani e non umani - senza il sostegno di leggi o teorie; perché i fattori in questione sono sotto il livello della chiara visione scientifica, e sono precisamente quelli che sono troppo complessi, troppo numerosi, troppo dettagliati, per essere distillati in un'elegante struttura deduttiva di leggi naturali suscettibili di trattamento matematico, mentre sono «formidabili», «inesorabili» e «inevitabili» proprio perché la composizione del terreno è opaca (...)

Per i marxisti e, certamente, per tutti coloro che credono che la vita sociale o individuale sia totalmente determinata da leggi almeno in via di principio consociabili, gli uomini sono più deboli di quanto pensassero nel tempo in cui trionfava una sorta di orgoglio prescientifico; i loro comportamenti sono calcolabili, e in via di principio capaci di onniscienza. Ma come normalmente pensiamo di noi stessi, specialmente in quanto storici o anche come uomini pratici - cioè, quando abbiamo a che fare con individui particolari, fatti e cose - abbiamo di fronte a noi uno spettacolo molto differente composto di uomini che cadono in errore, sconfitti, vittime gli uni degli altri, per l'ignoranza non delle leggi, ma in gran parte dei risultati degli atti umani, essendo vincenti quelli che possiedono (a parte la fortuna che è forse indispensabile), una combinazione di potere volitivo e di capacità valutativa non scientifica di situazioni specifiche e *ad hoc* (...).

L'evidente fallimento di quest'ultima visione nel conformarsi a ciò che pensiamo essere l'essenza della vita è ciò che fa scendere un certo sospetto sui tentativi degli scienziati di compiere generalizzazioni sulla storia o

### Un lettone al «servizio» del re

Isaiah Berlin è morto a Oxford mercoledì notte dopo una lunga malattia. Aveva 88 anni. Liberale, anticomunista, antifascista, viene considerato il principale studioso britannico di filosofia politica e di storia delle idee. Era nato a Riga, in Lettonia, il 6 giugno 1909. Nel '17, allo scoppio della Rivoluzione russa, si trova a Pietrogrado, ma nel '19 si trasferisce con la famiglia in Gran Bretagna dove studia e prende due lauree. Nel '32 ottiene una cattedra a Oxford. Nel '41 la famiglia viene decimata dai nazisti. Dal '42 al '46 lavora per l'Intelligence service britannico e viene inviato come diplomatico a Washington e a Mosca. Il resto della vita la trascorre quasi interamente a Oxford, dove è accademico, rettore, ideatore di nuove cattedre. Fra le sue opere «Quattro saggi sulla libertà», «Il riccio e la volpe», «Pensatori russi», «Il legno storto dell'umanità». Lo scorso settembre aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Santa Margherita Ligure.

sulla politica. Le loro teorie sono accusate di essere folli o dogmatiche o utopiche. Ciò che s'intende dire con questa accusa è che ogni riforma sollecitata da queste considerazioni, sia essa di sinistra o di destra, non riesce a tenere in conto l'unico metodo che serve ad ottenere qualcosa di pratico, buono o cattivo che sia, l'unico metodo di scoperta, che è la risposta alla domanda che lo storico si deve porre, e cioè: cosa fanno gli uomini e di cosa soffrono, perché e come? Il punto di vista che risponde a queste domande può emergere dalla formulazione di leggi generali, da cui il passato e il futuro degli individui e delle società può essere predetto con successo, e che ha prodotto alcuni concetti distorti tanto nella teoria quanto nella pratica: storie immaginarie e pseudo-scientifiche, teorie astratte e formali del comportamento umano a spese dei fatti, rivoluzioni, guerre e campagne ideologiche condotte sulla base del dogmatismo riguardo alla certezza dei loro risultati, enormi abbagli concettuali che hanno avuto come prezzo la vita, la libertà e la felicità di molti esseri umani innocenti.

Isaiah Berlin

### Dalla Prima

Berlin non ha mai pensato di suggerire un sistema politico che eliminasse la libertà positiva. Il suo accento aveva una valenza retorica nei confronti soprattutto del comunismo, che ne rappresentava una forma estrema. E non è per caso che una volta caduto il Muro di Berlino, l'autore dei «saggi sulla libertà» abbia confessato in una intervista autobiografica a Steven Lukes e in varie altre occasioni, anche su questo giornale: «Oggi non avrei ragione di insistere tanto sui pericoli della libertà positiva».

Con la Rivoluzione di Ottobre Isaiah Berlin ebbe a che fare direttamente fin da bambino. Nato nel 1909 a Riga, capitale della Lettonia, da una famiglia di commercianti ebrei, nel '17 a Pietrogrado subì, a otto anni, le dirette conseguenze della confisca dei beni e non ebbe mai alcuna simpatia per il comunismo, come accade invece nei primi mesi a Popper (che aveva otto anni di più). Contro il comunismo ed il nazismo si impegnò lungamente; durante la seconda guerra mondiale lavorò per il British intelligence service, mettendogli a disposizione la sua cultura e soprattutto la conoscenza del russo, grazie alla quale strinse rapporti con Pasternak e la Akhmatova. Per il resto la sua vita è quella di un accademico di Oxford.

Se mai si potesse descrivere qualcuna delle sue idee come una scoperta, questa sarebbe la sua geniale versione del pluralismo dei valori. Dov'è la scoperta? Nel fatto che per primo egli vide scaturire conflitti insanabili e rovinosi dalla collisione di ideali, in sé altrettanto plausibili, perseguiti dagli esseri umani. Il fatto è che non tutti i valori ultimi sono compatibili fra loro anche se ciascuno di essi non è in quanto tale portatore del male: libertà, giustizia, eguaglianza, virtù morale e così via. Berlin sviluppa una scoperta che ha i suoi precursori in Machiavelli (le virtù politiche non sono riducibili a quelle cristiane), Vico (gli ideali cambiano nel corso del tempo), Herder (la sterminata varietà dei valori è propria della specie umana). Non c'è una unica soluzione, e tanto meno una definitiva. Tra questa molteplicità di ideali, valori, stili di vita c'è data fortunatamente la possibilità di trovare forme di transazione, di fare compromessi. Il che è possibile a condizione che, pur diversi, questi valori possano essere comunicati e compresi dagli altri.

Berlin che amava rintracciare illuminazioni da autori cui rendeva omaggio con frequenti citazioni si riconosceva moltissimo in questa frase di Schumpeter: «Rendersi conto della validità relativa delle nostre convinzioni e continuare a battersi per esse in modo inflessibile è ciò che distingue una persona civilizzata da un barbaro». E aggiungeva: «Chiedere più di questo corrisponde forse a un bisogno metafisico profondo e incurabile, ma consentire a questo bisogno di determinare i nostri atti è il sintomo di una immaturità morale e politica ugualmente profonda e anche più pericolosa».

Ma la citazione che più ha amato è indubbiamente quella, kantiana, del «legno storto»: «Da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo non si ricaverà mai nulla di interamente diritto». Ne ha fatto la bandiera innalzata contro ogni pretesa di plasmare gli esseri umani ai desideri dell'ingegneria sociale. Ma anche in questo caso il tracciato del pensiero di Sir Isaiah è ricco di risvolti e di deviazioni. In un saggio del 1953 che ha ripubblicato quest'anno in inglese e che appare in questi giorni su «Reset» (ne diamo qui accanto qualche brano) l'idea della «plasmabilità» degli esseri umani tornava a riaffacciarsi. Esaminando la traiettoria di Hitler e di Stalin, due giganteschi ingegneri del genere più pernicioso, Berlin affermava che il loro progetto non si poteva considerare fallito. Se ben si considerano tutte le umiliazioni che avevano inflitto ai loro popoli, se ne dovrebbe, a rigore, trarre una conclusione opposta: ce l'hanno fatta ed hanno dimostrato il contrario della tesi kantiana. Avevano plasmato i loro popoli al di là delle immaginazioni più utopistiche.

Da più di trent'anni Berlin interrompeva, una sola volta l'anno la sua routine tra Oxford e Londra per trascorrere un mese, settembre, a Santa Margherita Ligure. Anche quest'anno doveva andare così. E ci sarebbe stata una festa speciale, un convegno a lui dedicato, e poi il conferimento della cittadinanza onoraria. Ma in settembre era già bloccato da una polmonite. Al suo posto è venuta la moglie Aline. L'ultima volta che l'ho incontrato, a Santa Margherita, mi disse che in fin dei conti la sua filosofia si poteva riassumere in una raccomandazione: quella di «non esagerare mai in nessuna direzione». E di ricordarsi sempre dell'ammonimento di Cromwell: «Per le viscere di Cristo, pensate sempre che potremmo sbagliare».

[Giancarlo Bosetti]

PRIMA CHE INIZI L'INVERNO GODETEVI UN GIORNO D'ESTATE

# Ferie d'agosto

Destra e sinistra s'incontrano sulle spiagge di Ventotene:

lo scontro è inevitabile, il divertimento è assicurato.

Il fim che ha consacrato **Paolo Virzì**, l'autore di **Ovosodo**,

con **Sabrina Ferilli** e **Silvio Orlando** è un autentico raggio di sole

da non perdere assolutamente.

**OGGI O MAI PIÙ IN EDICOLA A 9.000 LIRE**



cinema  
IU